

ITER SPIRITUALE

<La messa è finita, andate in pace >. Queste le parole che posero un sigillo una volta ancora a quello che per lui era un supplizio. Un ricciolo rossiccio usciva dal cappuccio consumato, che copriva ormai da anni l'ignoto volto di uno dei tanti servi di Dio.

<A domani, Padre Christoph, complimenti>. Voci, effimere voci che invadevano la spiritualità del luogo, e questo era per lui insopportabile. Era stremato dal suo ruolo.

Dialogava con l'ipocrisia, mirava i suoi sermoni a Futili involucri di carne ricoperti di vestiti alla moda Ed orpelli tecnologici dalle funzioni ignote spesso Persino ai possessori. Questo era per lui insopportabile. Tremava, rabbriviva al pensiero di pronunciare quella Frase, l'elemento scatenante dell'ipocrisia religiosa:

< Scambiatevi un segno di pace >. E quanti sorrisi, e quanti volti gioiosi si potevano scorgere, sorrisi di persone che stringono una mano sconosciuta, e poi ripuliscono la contaminazione sul proprio cappotto, con un gesto furtivo che sfugge all'attenzione dei più.

Il silenzio era tornato, la casa del Signore era vuota e nuovamente carica di spiritualità.

Christoph depose blandamente la sua tonaca, stremato da una funzione ancora meno utile della solita, ma allo stesso tempo rinfrancato dal silenzio e dalla condizione di solitudine nella quale finalmente si veniva a trovare, condizione ideale per un momento di ritiro, di preghiera.

< Perché? Per quale motivo Tu, io, mio Signore, siamo costretti a vedere questo, in un amaro misto di impotenza e disgusto? Perché nessuno ti vede per quello che sei, come ti vedo io da quando ti sei rivelato a me?

Rivelati a tutti, allora> iniziava a gridare, preso da una frenesia divina, < oppure cancella la fede ipocrita, e sia questo rapporto solo nostro, se avrò l'umiltà di essere guidato da te nel mio cammino. Dammi la forza per afferrare la tua mano qualora io cada, per seguire la via da te indicatami qualora mi perda nella strada del mio Io, per crederti senza vedere, qualora io sia in errore.>

La flebile voce aveva un tono insicuro, fatto ora di un sottile sussurro, che scioglieva le membra in un dolcissimo gioco di melodie, ora di un grido acuto, dominato dal rauco stridio delle corde vocali.

Poi il sonno lo colse in un turbinio di tonalità acri e scure, che lo immerse nell'infinità del pensiero.

Scese la notte in un languido silenzio, calmando anche i più irrequieti bambini, l'empia luna schiariva le scure note di colore che riempivano il cielo. L'infedele dormiva tranquillo nella sua casa, e così faceva anche l'innamorato sognante, e anche chi era pieno di rimorsi

o di pensieri infine si era chetato, assoggettato dalla calma. E lo stesso stato si poteva ritrovare in lui, la precedente angoscia lo aveva completamente abbandonato come succedeva ogni volta che il sonno riusciva a prenderne il controllo, estraniandolo da quella follia sana che lo pervadeva in alcuni istanti del suo dialogare con un'entità che solo lui percepiva come onnipresente. Un raggio di sole penetrò nella buia stanza, illuminando il suo volto e svegliandolo dolcemente. Aveva inizio un'altra mattinata, in cui avrebbe dovuto nuovamente eseguire la funzione, questa volta quella domenicale, la più frequentata e quella che lui odiava di più. Lanciò un'occhiata allo specchio per mettere in ordine il colletto. Si sentiva diverso. Non sapeva in che modo, né il perché, neppure se fosse una sciocca sensazione o una piacevole realtà, ma si sentiva diverso. La gente iniziò a riempire la chiesa, come tutte le domeniche, iniziando ad occupare i posti di mezzo, per poi spostarsi sulle file più lontane dall'altare. Le prime erano sempre vuote, quasi la gente temesse l'altare, o lo sguardo delle statue poste dietro, o l'inevitabile giudizio che avrebbero dovuto affrontare. La funzione iniziò con tranquillità, Christoph era meno agitato del solito. Si sentiva quasi più sereno, quasi bendisposto. Gettò un'occhiata a quella che pensava sarebbe stata la solita ipocrisia che pronunciava parole senza capirne l'intrinseco senso, ma vide qualcosa di diverso. Centinaia di persone pregavano assieme, le voci che prima riteneva odiose procedevano in ordine nel canto con piacevoli armonizzazioni vocali in terza e in quinta. Anche il momento che temeva di più, il segno di pace, gli sembrò sincero, spontaneo, quasi si fossero tutti liberati dell'abito falso che ogni domenica indossavano, lasciando posto ad una più sicura fede, ad una spiritualità che era racchiusa in ciascuno di loro, ma mai prima di quel giorno aveva visto la luce. Un raggio luminoso, filtrato dalle colorate vetrate, produsse suggestionanti ed incantevoli giochi di luce, ed i tenui colori danzavano assieme.

Dario Rugo